

Stefano Spalletti
Università di Macerata
stefano.spalletti@unimc.it

Mirko Grasso
ANIMI
grassomirko9@gmail.com

Abstract

Francesco Coletti, l'opera di Cattaneo e il fascismo

Il *paper* focalizza l'attenzione su un'interrotta iniziativa editoriale dei primi anni Trenta, allorché Francesco Coletti progetta un'antologia di scritti di Cattaneo e ne scrive l'introduzione, per un volume che avrebbe dovuto avere il finanziamento dall'allora ministero dell'Agricoltura. Il ministro Tassinari, però, cambia improvvisamente idea e il libro si arena fra gli studi dell'economista marchigiano. L'analisi della vicenda di quest'opera mancata ha risvolti interessanti, perché stimola una riflessione in due traiettorie: una più economica, le prospettive per le quali Coletti sente il bisogno di ritornare alla lezione economica e sociologica di Cattaneo, e l'altra più storico-politica, cioè il tentativo di appropriazione che il fascismo compie del federalista lombardo. Quanto alla prima, nonostante la recente ripresa degli studi su Coletti, può essere ulteriormente approfondito il contributo economico e, soprattutto, statistico dell'autore durante il fascismo. Lo studioso marchigiano, infatti, operò in un contesto in cui la statistica, come è stato autorevolmente sottolineato, rappresentava un complesso di teorie, ipotesi scientifiche, tecniche operative e *routines* che fungevano da intersezione per una varietà di discipline (demografia, economia, sociologia, criminologia, agronomia etc.). La statistica offriva un fondamento metodologico robusto e assurgeva, al contempo, a punto di raccordo importante tra scienza e politica. Non può sorprendere, quindi, che coloro che proponevano lo Stato totalitario videro la statistica come la scienza sociale 'applicata' per eccellenza. Quanto alla seconda traiettoria, il fascismo, dopo aver attuato una riappropriazione delle figure risorgimentali democratiche (Garibaldi e Mazzini in particolare, significative infatti le posizioni di Volpe e Gentile) si orienta anche verso l'opera di Cattaneo, in particolare la sua visione federalista, cercando anche in questo caso di porre la dottrina mussoliniana quale sbocco necessario della storia d'Italia dopo il primo conflitto mondiale (l'attenzione verso Cattaneo ritornerà anche negli anni dell'esperienza repubblicana di Salò). È significativo ricordare, infatti, che queste stesse figure del risorgimento erano in quegli anni oggetto di studi da parte di intellettuali democratici, liberali e riformatori ai quali Coletti è stato legato e con i quali sottoscrive il Manifesto di Croce.